

## ITALIA

# Ordinaria follia: tre accoltellati, un morto

● **Milano, fermato un uomo di Cinisello di 34 anni. Avrebbe colpito a caso fra la folla, la vittima è il titolare di un autolavaggio di 54 anni**  
 ● **Gli altri due feriti non sarebbero in pericolo di vita**

MILANO

La scia di sangue disegna un triangolo scaleno a Nord di Milano. I coltelli uccidono e feriscono tra Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni, in un giorno di follia sempre più ordinaria. Troppo recente il caso Kabobo per evitarne il richiamo, il ricordo della morte che arriva tanto violenta quanto inaspettata.

È successo ancora. È successo ieri. Il fermato ha 34 anni, è di Cinisello, è stato bloccato sul ponte di Bresso senza armi in mano, sembrava in stato confusionale: correva seminudo e insanguinato in mezzo alla strada. Ieri pomeriggio ha sparso sangue e paura, ha ucciso Franco Mercadante, 51 anni, titolare di un autolavaggio di via De Amicis a Cinisello Balsamo, e ha ferito altre due persone, una al parco Nord di Cinisello, l'altra in via Gramsci a Sesto San Giovanni.

Secondo le prime ricostruzioni, non ufficiali fino a sera, la follia, se di questo si tratta, colpisce per la prima



L'autolavaggio dove è stato ucciso Franco Mercadante a Cinisello Balsamo

volta intorno alle 14,30. Non è chiaro chi sia stato aggredito per primo. Dario, 68 anni, viene sorpreso mentre passeggia nel verde di Parco Nord. Gli piovono addosso almeno venti coltellate, ma una sola si infila profonda nella carne. Viene soccorso e trasportato all'ospedale Niguarda di Milano, dove è stato sottoposto a intervento chirurgico. Tutto si svolge in un paio d'ore circa. La violenza infuria tre volte. A Sesto San Giovanni, in via Antonio Gramsci c'è un distributore di ben-

zina. Francesco, il gestore 54enne, viene ferito all'improvviso dai fendenti. Viene trasportato all'ospedale San Gerardo di Monza. L'ultimo sfortunato è il titolare dell'autolavaggio di Ci-

...

**Nel maggio dello scorso anno Adam Kabobo uccise tre persone a picconate a Niguarda**

nisello, Mercadante, padre di due figli adolescenti. Il suo corpo viene trovato a terra da una collaboratrice: «L'ho trovato disteso a terra nel piazzale - racconterà - Pensavo fosse un malore». I soccorsi non riescono a farlo arrivare vivo all'ospedale. Le telecamere del lavaggio dovrebbero aver registrato tutto, i filmati (se ci sono) saranno fondamentali per capire cosa è accaduto. Intanto cresce lo sgomento: «Adesso come faccio, come lo dico a sua madre?», dice la cognata Grazia

parlando al telefono.

La caccia all'uomo finisce prima delle 18 con gli agenti della squadra mobile che bloccano il 34enne ancora in strada in stato confusionale. Grida frasi senza senso, è a torso nudo e riporta macchie che sembrano di sangue. L'uomo viene portato in questura dove è subito interrogato dagli investigatori, che cercano di capire se abbia agito in preda a un raptus o se le aggressioni nascondano qualche altro motivo.

Inizialmente la polizia non esclude un possibile collegamento vista la vicinanza dei luoghi in cui sono state trovate le persone aggredite. Anche se sembra prevalere l'ipotesi che i tre siano stati colpiti a caso, senza cioè un motivo preciso. Una tesi avvalorata dai primi accertamenti sulle vittime, dai quali emerge come i tre non avessero alcun legame tra loro. Ad unirli, ieri, è stato il caso. La violenza subita. L'arma usata per colpirli. L'interrogatorio del fermato prosegue a lungo, mentre il giornale sta andando in stampa la polizia non ne ha ancora divulgato il nome.

## IL PRECEDENTE

Nell'attesa è impossibile frenare il ricordo della strage di Adam Kabobo, il ghanese che una mattina di maggio dell'anno scorso sconvolse il quartiere Niguarda, poco lontano dalla zona delle aggressioni di ieri, uccidendo tre persone a colpi di piccone. Una storia che si è chiusa recentemente con la condanna in primo grado dell'africano a venti anni di carcere e il riconoscimento dell'infermità mentale dell'uomo. Un verdetto duramente criticato dai parenti delle vittime. Morti senza sapere perché, finiti all'improvviso in un folle disegno di sangue.

# Corruzione a L'Aquila, arrestato l'ex commissario Marchetti

**T**utto comincia con gli sciacalli, quelli che ridevano nella notte fra il 5 e il 6 aprile 2009, e arriva all'arresto (ai domiciliari) di Luciano Marchetti, ex commissario alla ricostruzione del patrimonio storico-artistico, ieri. Marchetti viene filmato dalla guardia di finanza mentre intasca quella che sembra essere, dalle indagini e dalle intercettazioni, una mazzetta da 10.000 euro e poi la consegna alla sua collaboratrice, Alessandra Mancinelli, funzionario del Mibac (arrestata). Il video risale al 7 giugno 2013, la scena si svolge fra l'ingresso, dove è parcheggiata un'auto, e la sala di un ristorante di Carsoli, l'imprenditore edile Massimo Nunzio Vinci consegna la busta (per conto dell'imprenditore Patrizio Cricchi) all'ex commissario.

La partita in gioco è, stando alle indagini, la chiesa di Santa Maria di Paganica, una delle più distrutte dal sisma del 2009 - tanto distrutta da non saper che fare, poiché, a parte la facciata e le mura perimetrali, non c'è più nulla, né soffitti, né cupola, l'abside aperta come un uovo.

Nelle intercettazioni Alessandra Mancinelli, dopo aver lamentato che, nonostante i favori «non si è vista una lira», avrebbe quantificato l'intera mazzetta in 190.000 euro, essendo l'importo dell'appalto di 19 milioni.

Il disegno degli arrestati sarebbe stato quello di usare l'influenza di Marchetti e di due funzionari interni al Mibac de L'Aquila, la stessa Mancinelli e l'architetto Giuseppe Di Girolamo (della soprintendenza archeologica, indagato). L'obiettivo, in alleanza con la Curia, è quello di mettere le mani su una parte cospicua dei finanziamenti Cipe (70,5 milioni) per il restauro del patrimonio storico-artistico, quella destinata ai due cantieri di Santa Maria di Paganica e del Duomo. L'idea è imporre il cambiamento della legge attribuendo alla Curia la

## L'INCHIESTA

L'AQUILA

**Cinque arresti e 17 indagati: tangenti per mettere le mani sui fondi per il restauro delle chiese danneggiate o distrutte dal terremoto del 2009**

qualifica di soggetto attuatore: la Curia, che a L'Aquila possiede più del 50% di immobili e terreni, avrebbe potuto, così, comportarsi come un qualsiasi privato. Per la procura, sulla base delle indagini condotte dai Pm Antonia Picardi e David Mancini, sono «tentativi di cambiare le norme per gli appalti da parte di insospettabili». Nell'ordinanza si parla di un pressing (attraverso alcune lettere) per indurre la presidenza del Consiglio a cambiare l'ordinanza in modo da considerare le chiese, parte integrante delle canoniche, queste ultime in alcuni casi già oggetto di lavori a trattativa privata. Le lettere sarebbero dovute essere consegnate dalla Mancinelli all'ex premier Enrico Letta e a suo zio Gianni.

Qualcuno ricorderà che, nel dicembre scorso, il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente - al massimo del conflitto che lo vide contrapposto al governo di Enrico Letta - scrisse al presidente della Repubblica Napolitano per denunciare: «Alcuni mesi fa, inspiegabilmente, è stato rimosso il Provveditore alle Opere



L'ex commissario alla ricostruzione de L'Aquila Luciano Marchetti

pubbliche, Ing. Donato Carlea, oggi viene rimosso Fabrizio Magani (era stato assegnato a Pompei, ndr). ... Qui a L'Aquila siamo convinti che il dott. Magani venga rimosso in quanto ostacolo di un disegno che si è tentato e si sta tentando di inserire come norma di legge che vedrebbe la Curia, la più grande immobiliare della città, diventare soggetto attuatore per la ricostruzione di tutti i suoi edifici». Fabrizio Magani (che è rimasto al suo posto), di fronte alle difficoltà opposte dalla Curia, ha rimodulato la distribuzione del finanziamento che era in gran parte destinato a Santa Maria di Paganica e al Duomo, dirottandolo su interventi già verificati. Nel caso della Chiesa delle Anime Sante, alla cui ricostruzione contribuisce la Francia, c'era una gara per la direzione dei lavori a cui partecipava l'ex vice commissario Marchetti ma, in accordo con i francesi, si è deciso di non fare la gara (l'inchiesta era già in corso) e affidare la direzione a un funzionario interno.

La storia (e il potere) di Luciano Mar-

chetti comincia da lontano: è uno degli esperti del Mibac che lavora alla ricostruzione post terremoto in Umbria, direttore generale nel Lazio, va in pensione proprio al tempo del sisma aquilano ma, da pensionato, continua ad occupare incarichi molto ben remunerati e di grande potere. È commissario per la Domus Aurea a Roma, dove, fra le polemiche, avrebbe voluto scoperchiare i giardini di Colle Oppio. È vice commissario per il terremoto in Abruzzo al tempo della cricca, con Guido Bertolaso prima, poi con il presidente della Regione Gianno Chiodi. È lui a governare la fase dell'emergenza e delle opere provvisorie, i puntellamenti con i costi fuori controllo. In quei primi mesi recluta dalle soprintendenze funzionari fra i quali sono i due finiti nell'indagine in corso. L'inchiesta che ha portato agli arresti di ieri (in carcere l'imprenditore Nunzio Massimo Vinci, ai domiciliari altri due imprenditori Patrizio Cricchi e Graziano Rosone, gli indagati sono 17) è iniziata nel 2012 e affonda in quel periodo

dell'emergenza, le accuse: corruzione, falso, turbativa d'asta, millantato credito, emissione e utilizzo di fatture inesistenti. Sostiene il procuratore Fausto Cardella che «non c'è un sistema l'Aquila», anche se l'inchiesta si chiama «betrayal», tradimento. Invece «il sistema c'è», sostiene Angelo Venti, coordinatore di Libera, «è come l'Expò e il Mose, la corruzione che nasce dall'agire in deroga».

Per il dirigente della Squadra mobile della Questura dell'Aquila, Maurilio Grasso «l'imprenditore, vittima sotto certi aspetti, fa emergere il concetto di dover pagare per lavorare all'Aquila. Non sarà una costante, ma sicuramente nelle nostre indagini questo dato emerge. Da *Dout des* e questa, emerge un quadro ben definito di soggetti tutti interessati alla ricostruzione e ad aggiudicarsi appalti attraverso tangenti».

LOTTO		MARTEDÌ 17 GIUGNO				
Nazionale	78 39 76 50 52					
Bari	84 52 40 64 61					
Cagliari	16 50 38 45 18					
Firenze	73 81 25 49 34					
Genova	18 3 13 89 7					
Milano	59 51 90 63 66					
Napoli	49 36 58 31 41					
Palermo	12 80 67 83 7					
Roma	22 52 26 19 37					
Torino	60 71 5 37 70					
Venezia	31 53 66 71 19					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
21	29 43 53 66 89	4	14			
Montepremi	1.420.593,81	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 10.196.557,54	4+ stella	€	37.703,00		
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€	2.076,00		
5 punti	€ 71.029,69	2+ stella	€	100,00		
4 punti	€ 377,03	1+ stella	€	10,00		
3 punti	€ 20,76	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	3 12 16 18 22 31 36 40 49 50					
	51 52 53 59 60 71 73 80 81 84					